

Idomeneo

Dramma per musica in tre atti

Libretto di

Giambattista Varesco

Musica di

Wolfgang Amadeus Mozart

PERSONAGGI

Idomeneo, re di Creta

Idamante, suo figlio

Ilia, principessa Troiana, figlia di Priamo

Elettra, principessa; figlia d'Agamennone, re d'Argo

Arbace, confidente del re

Gran Sacerdote di Nettuno

La Voce

tenore

soprano/tenore

soprano

soprano

tenore

tenore

basso

Coro: sacerdoti, troiani prigionieri, uomini e donne Cretesi, marinai argivi.

La scena è in Sidone, capitale di Creta.

Prima rappresentazione assoluta:

Monaco, Residenztheater, 29 gennaio 1781.

Le parti di colore **blu** non vengono cantate nella presente edizione.

ARGOMENTO

Idomeneo, re di Creta, uno de' più insigni eroi che diedero a Troia famosa l'ultimo sterminio, ritornando fastoso per mare al regno suo, fu non lungi dal porto di Sidone sorpreso da sì fiera tempesta, che vinto dal timore, fece voto a Nettuno di sacrificarli il primo qualsiasi uomo che sarà per incontrare al suo sbarco sul lido, qualora egli ottenga per sé, e per la sua gente, lo scampo dall'imminente naufragio. Idamante, suo figlio, al mal fondato avviso del naufragio del caro suo padre, corse inconsolabile al lido sperando forse di rilevarne colà migliori notizie, e fu per disavventura il primo che incontrò il genitore che, esaudito dal dio de' mari, se n'andava solingo cercando la vittima a lui promessa.

La lunga assenza d'Idomeneo dalla patria, dove lasciò il figlio ancor bambino, fece che qui l'un l'altro non riconobbe se non dopo ben lungo ragionamento.

Era Idamante innamorato d'Illia, principessa fi-

glia di Priamo, re di Troia, la quale egli con provide disposizioni salvò da una orribile burrasca allorché fu condotta prigioniera in Creta, e da questa era teneramente riamato.

La principessa Elettra, figlia d'Agamennone re d'Argo, rifugiata in Creta per le funeste rivoluzioni della sua patria, era innamorata d'Idamante, ma da lui non corrisposta.

I diversi affetti eccitati nel padre e nel figlio dal loro scoprimento, l'amor paterno d'Idomeneo, il suo dovere verso Nettuno, l'infelice situazione d'Idamante che ignora il suo destino, il reciproco amore de' due amanti amareggiato all'eccesso poiché Idomeneo fu costretto a svelare l'arcano ed a sciogliere il crudel voto, la gelosia e la disperazione d'Elettra, il tutto forma l'azione del presente drammatico componimento. Il rimanente si ricava dalla scena.

Si legga la tragedia francese che il poeta italiano in qualche parte imitò, riducendo il tragico a lieto fine.

Nota al libretto

Il testo del libretto è quello della prima versione dell'opera, e riproduce le parti del libretto originale di Varesco effettivamente musicate ed eseguite il 29 gennaio 1781 al Hoftheater di Monaco. Inoltre, vi sono stati ripristinati sia l'Aria di Idamante «No, la morte io non pavento» sia il Recitativo ed aria di Elettra «Oh smania! oh furie! oh disperata Elettra!...» (nella sua forma integrale) – «D'Oreste, d'Aiace», in quanto eliminati da Mozart alla vigilia della prima esecuzione per motivi "contingenti" e non musicali.

A loro luogo vengono riportate tutte le parti musicate da Mozart, ma eliminate nel corso delle prove (con le eccezioni di cui sopra), nonché le parti nuove composte per la seconda versione dell'opera, eseguita il 13 marzo 1786 nel palazzo del principe Johann Adam Auersberg a Vienna: Scena con rondò K. 490 «Non più. Tutto ascoltai», «Non temer, amato bene» e Duetto K. 489 «Spiegarti non poss'io».

In Appendice si ritrovano le parti del libretto originale omesse prima della composizione musicale; gli esponenti di nota rimandano all'Appendice.

Olimpio Cescatti

[Ouverture]

ATTO PRIMO

Appartamenti d'Illia nel palazzo reale, in fondo al prospetto una galleria.

SCENA I

Illia sola.

[Recitativo]

Illia

Quando avran fine omai
l'aspre sventure mie? Illia infelice!
Di tempesta crudel misero avanzo,
del genitor e de' germani priva
del barbaro nemico
misto col sangue il sangue
vittime generose,
a qual sorte più rea
ti riserbano i Numi?...
Pur vendicaste voi
di Priamo e di Troia i danni e l'onte?
Perì la flotta Argiva, e Idomeneo
pasto forse sarà d'orca vorace...
ma che mi giova, oh ciel! se al primo aspetto
di quel prode Idamante,
che all'onde mi rapì, l'odio deposi,
e pria fu schiavo il cor, che m'accorgessi
d'essere prigioniera.
Ah qual contrasto, oh Dio! d'opposti affetti
mi destate nel sen odio, ed amore!
Vendetta deggio a chi mi diè la vita,
gratitudine a chi vita mi rende...
oh Illia! oh genitor! oh prence! oh sorte!
oh vita sventurata! oh dolce morte!
Ma che? m'ama Idamante?... ah no; l'ingrato
per Elettra sospira, e quell'Elettra
*meschina principessa, esule d'Argo,
d'Oreste alle sciagure a queste arene
fuggitiva, raminga, è mia rivale.*
Quanti mi siete intorno
carnefici spietati?... orsù sbranate
vendetta, gelosia, odio, ed amore,
sbranate sì quest'infelice core!

[1. Aria]

Padre, germani, addio!
voi foste, io vi perdei.
Grecia, cagion tu sei.
E un greco adorerò?
D'ingrata al sangue mio
so che la colpa avrei;

ma quel sembiante, oh Dei!
odiare ancor non so.

[Recitativo]

Ecco, Idamante, ahimè!
sen vien. *Misero core,
tu palpiti, e paventi.*
Deh cessate per poco, oh miei tormenti.

SCENA II

Idamante, Illia; seguito d'Idamante

[Recitativo]

Idamante

(al seguito)

Radunate i Troiani, ite, e la corte
sia pronta questo giorno a celebrar.
(ad Illia)

Di dolce speme a un raggio
scema il mio duol. Minerva della Grecia
protettrice involò al furor dell'onde
il padre mio; in mar di qui non lunge
comparser le sue navi; indaga Arbace
il sito che a noi toglie
l'augusto aspetto.

Illia

(con ironia)

Non temer: difesa
da Minerva è la Grecia, e tutta ormai
scoppiò sovra i Troian l'ira de' Numi.

Idamante

Del fato de' Troian più non dolerti.
Farà il figlio per lor quanto farebbe
il genitor e ogn'altro
vincitor generoso. Ecco: abbian fine,
principessa, i lor guai:
rendo lor libertade, e omai fra noi
sol prigioniero fia, sol fia, che porte,
chi tua beltà legò care ritorte.

Illia

Signor, che ascolto? non saziaro ancora
d'implacabili Dei l'odio, lo sdegno
d'Illion le gloriose
or diroccate mura, ah non più mura,
ma vasto, e piano suol? a eterno pianto
dannate son le nostre egre pupille?

Idamante

Venere noi punì, di noi trionfa.
Quanto il mio genitor, ahi rimembranza!
soffrì de' flutti in sen? Agamemnone

vittima in Argo alfin, a caro prezzo
comprò que' suoi trofei, e non contenta
di tante stragi ancor la Dea nemica,
che fè? il mio cor trafisse,
Ilia, co' tuoi bei lumi
più possenti de' suoi,
e in me vendica adesso i danni tuoi.

Ilia

Che dici?

Idamante

Sì, di Citerea il figlio
incogniti tormenti
stillommi in petto; a te pianto e scompiglio
Marte portò, cercò vendetta Amore
in me de' mali tuoi, quei vaghi rai,
quei tuoi vezzi adoprò...
ma all'amor mio d'ira e rossor tu avvampi?

Ilia

In questi accenti
mal soffro un temerario ardir, deh pensa,
pensa Idamante, oh Dio!
il padre tuo qual è, qual era il mio.

[2. Aria]

Idamante

Non ho colpa, e mi condanni,
idol mio, perché t'adoro.
Colpa è vostra, oh Dei tiranni,
e di pena afflitto io moro
d'un error che mio non è.
Se tu il brami, al tuo impero
aprirommi questo seno,
ne' tuoi lumi il leggo, è vero,
ma me'l dica il labbro almeno
e non chiedo altra mercé.

[Recitativo]

Ilia

(vede condurre i prigionieri)
Ecco il misero resto de' Troiani,
dal nemico furor salvi.

Idamante

Or quei ceppi
io romperò, vuol consolarli adesso.
(da sè)
(Ahi! perché tanto far non so a me stesso!)

SCENA III

Idamante, Ilia, Troiani prigionieri, uomini e donne Cretesi.

Idamante

Scingete le catene,
(si levano a' prigionieri le catene, li quali dimostrano gratitudine)
ed oggi il mondo,
oh fedele Sidon suddita nostra,
vegga due gloriosi
popoli in dolce nodo avvinti, e stretti
di perfetta amistà.
Elena armò la Grecia, e l'Asia, ed ora
disarma, e riunisce, ed Asia, e Grecia,
eroina novella,
principessa più amabile, e più bella.

[3. Coro]

Coro de' Troiani e Cretesi

Godiam la pace,
trionfi Amore:
ora ogni core
giubilerà.

Due Cretesi

Grazie a chi estinse
face di guerra:
or si la terra
riposo avrà.

Coro

Godiam la pace,
trionfi Amore:
ora ogni core
giubilerà.

Due Troiani

A voi dobbiamo,
pietosi Numi!
e a quei bei lumi
la libertà.

Coro

Godiam la pace,
trionfi Amore:
ora ogni core
giubilerà.

SCENA IV

Elettra e detti.

[Recitativo]

Elettra

(agitata da gelosia)
Prence, signor, tutta la Grecia oltraggi;
tu proteggi il nemico.

Idamante

Veder basti alla Grecia
vinto il nemico. Opra di me più degna
a mirar s'apparecchi, oh principessa:
vegga il vinto felice.
(vede venire Arbace)
Arbace viene.

SCENA V

Arbace e detti. Arbace è mesto.

Idamante

(timoroso)

Ma quel pianto che annunzia?

Arbace

Mio signore,
de' mali il più terribil...

Idamante

(ansioso)

Più non vive
il genitor?

Arbace

Non vive: quel che Marte
far non poté finor, fece Nettuno,
l'inesorabil Nume,
e degl'eroi il più degno, ora il riseppi,
presso a straniera sponda
affogato morì!

Idamante

Ilia, de' viventi
eccoti il più meschin. Or sì dal cielo
soddisfatta sarai... barbaro fato!...
Corrasi al lido... ahimè! son disperato!
(parte)

Ilia

Dell'Asia i danni ancora
troppo risento, e pur d'un grand'eroe
al nome, al caso, il cor parmi commosso,
e negargli i sospir, ah no, non posso.
(parte sospirando.)

SCENA VI

Elettra sola.

Elettra

Estinto è Idomeneo?... Tutto a miei danni,
tutto congiura il ciel! Può a suo talento
Idamante disporre
d'un impero, e del cor, e a me non resta
ombra di speme? A mio dispetto, ah! lassa!
vedrò, vedrà la Grecia a suo gran scorno,

una schiava Troiana di quel soglio
e del talamo a parte... invano, Elettra,
ami l'ingrato... e soffre
una figlia d'un re, ch'ha re vassalli,
ch'una vil schiava aspiri al grand'acquisto?...
Oh sdegno! oh smanie! oh duol!... più non
[resisto.]

[4. Aria]

Tutte nel cor vi sento,
furie del crudo Averno,
lunge a sì gran tormento
amor, mercé, pietà.
Chi mi rubò quel core,
quel che tradito ha il mio,
provin' dal mio furore,
vendetta e crudeltà.
(parte.)

Spagge del mare ancora agitato, attorniate da dirupi. Rottami di navi sul lido.

SCENA VII

[5. Coro]

Coro vicino

Pietà! Numi, pietà!
Aiuto, oh giusti Numi!
a noi volgete i lumi...

Coro lontano

Pietà! Numi, pietà!
Il ciel, il mare, il vento
ci opprimon di spavento...

Coro vicino

Pietà! Numi, pietà!
In braccio a cruda morte
ci spinge l'empia sorte...

SCENA VIII

[Pantomima]

Nettuno comparisce sul mare. Fa cenno ai venti di ritirarsi alle loro spelonche. Il mare poco a poco si calma. Idomeneo, vedendo il Dio del mare, implora la sua potenza. Nettuno riguardandolo con occhio torvo e minaccevole si tuffa nell'onde e sparisce.

Idomeneo con seguito

Idomeneo
(al suo seguito)
Eccoci salvi alfin.

Oh voi, di Marte
e di Nettuno all'ire,
alle vittorie, ai stenti
fidi seguaci miei,
lasciatemi per poco
qui solo respirar, e al ciel natio
confidar il passato affanno mio.

SCENA IX

Il seguito si ritira ed Idomeneo solo s'inoltra sul lido, contemplando.

Tranquillo è il mar, aura soave spira
di dolce calma, e le cerulee sponde
il biondo Dio indora, ovunque io miro,
tutto di pace in sen riposa, e gode.
Io sol, io sol su queste aride spiagge
d'affanno e da disagio estenuato
quella calma, oh Nettuno, in me non provo,
che al tuo regno impetra.

Parte musicata ed eliminata da Mozart nel corso delle prove:

In mezzo a flutti, e scogli
dall'ira tua sedotto, a te lo scampo
dal naufragio chiedei, e in olocausto,
il primo de' mortali, che qui intorno
infelice s'aggiri, all'are tue
pien di terror promisi. All'empio voto
eccomi in salvo sì, ma non in pace...
Ma son pur quelle, oh Dio! le care mura,
dove la prima io trassi aura vitale?...
lunghi da sì gran tempo, ah con qual core
ora vi rivedrò, se appena in seno
da voi accolto, un misero innocente
dovrò svenar!

Oh voto insano, atroce!
giuramento crudel! ah qual de' Numi,
mi serba ancor in vita,
oh qual di voi mi porge almen aita?

Vedrommi intorno
l'ombra dolente,
che notte e giorno:
sono innocente,

[Recitativo]

m'accennerà.
Nel sen trafitto,
nel corpo esangue
il mio delitto,
lo sparso sangue
m'additerà.
Qual spavento,
qual dolore!
Di tormento
questo core
quante volte
morirà!
(vede un uomo che s'avvicina.)

[Recitativo]

[Recitativo]

Cieli! che veggio? Ecco, la sventurata
vittima, ahimè! s'appressa...
e queste mani
le ministre saran?... mani esecrande! Barbari,
ingiusti Numi! are nefande!

SCENA X

Idomeneo, Idamante in disparte.

Idamante

Spiagge romite, e voi scoscese rupi testimoni al
mio duol siate, e cortesi
di questo vostro albergo
a un agitato cor... quanto spiegate
di mia sorte il rigor solinghi orrori!...
Vedo fra quelli avanzi
di fracassate navi su quel lido
sconosciuto guerrier... voglio ascoltarlo,
vuò confortarlo, e voglio
in letizia cangiar, quel suo cordoglio.
(s'appressa e parla ad Idomeneo)
Sgombra, oh guerrier, qual tu ti sia, il timore;
eccoti pronto a tuo soccorso quello,
che in questo clima offrir te'l può.

Idomeneo

(da sè)
(Più il guardo,
più mi strugge il dolor.)
(ad Idamante)
De' giorni miei
il resto a te dovrò, tu quale avrai
premio da me?

Idamante

Premio al mio cor sarà
l'esser pago d'averti
sollevato, difeso: ahi troppo, amico,
dalle miserie mie instrutto io fui
a intenerirmi alle miserie altrui.

[6. Aria]

Idomeneo*(da sé)**(Qual voce, qual pietà il mio sen trafigge!)**(ad Idamante)*

Misero tu? che dici? ti son conte
le tue sventure appien?

Idamante

Dell'amor mio,
cielo! il più caro oggetto,¹
in quelli abissi spinto
giace l'eroe Idomeneo estinto.
Ma tu sospiri, e piangi?
t'è noto Idomeneo?

Idomeneo

Uom più di questo
deplorabil non v'è, non v'è chi plachi
il fato suo austero.

Idamante

Che favelli?
vive egli ancor?
(da sé)
(oh Dei! torno a sperar.)
(ad Idomeneo)
Ah dimmi, amico, dimmi,
dov'è? dove quel dolce aspetto
vita mi renderà?

Idomeneo

Ma d'onde nasce
questa, che per lui nutri
tenerezza d'amor?

Idamante

(con enfasi)
Ah, ch'egli è il padre...

Idomeneo*(interrompendolo impaziente)*

Oh Dio!
Parla: di chi è egli il padre?

Idamante

(con voce fiacca)
È il padre mio!

Idomeneo

(da sé)
(Spietatissimi Dei!)

Idamante

Meco compiangi
del padre mio il destin?

Idomeneo

(dolente)
Ah figlio!...

Idamante*(tutto giulivo)*

Ah padre!... ah Numi!
dove son io?... oh qual trasporto!... Soffri,
genitor adorato, che al tuo seno...
(vuole abbracciarlo)
e che un amplesso...
(il padre si ritira turbato)
ahimè! perché ti sdegni?
disperato mi fuggi?... ah dove, ah dove?

Idomeneo

Non mi seguir, te'l vieto:
meglio per te saria il non avermi
veduto or qui; paventa il rivedermi!
(parte in fretta)

Idamante

Ah qual gelido orror m'ingombra i sensi!...
lo vedo appena, il riconosco, e a' miei
teneri accenti in un balen s'invola.
Misero! in che l'offesi, e come mai
quel sdegno io merita!, quelle minacce?...
vuò seguirlo e veder, oh sorte dura!
qual mi sovrasti ancor più rea sventura.

[7. Aria]

Il padre adorato
ritrovo, e lo perdo.
Mi fugge sdegnato
fremendo d'orror.
Morire credei
di gioia e d'amore:
or, barbari Dei!
m'uccide il dolor.
(parte addolorato.)

[Intermezzo]

Il mare è tutto tranquillo. Sbarcano le truppe Cretesi arrivate con Idomeneo. I guerrieri cantano il seguente coro in onore di Nettuno. Le donne Cretesi accorrono ad abbracciare i loro felicemente arrivati e sfogano la vicendevole gioia con un ballo generale, che termina col coro. Marcia guerriera durante lo sbarco.

[8. Marcia]**[8a. Ballo delle donne Cretesi]****[9. Coro. Ciaccona]****Coro de' guerrieri sbarcati**

Nettuno s'onori,
quel nome risuoni,
quel Nume s'adori,

sovrano del mar;
con danze e con suoni
convien festeggiar.

Soli

Da lunge ei mira
di Giove l'ira,
e in un baleno
va all'Eghe in seno,
da regal sede
tosto provvede,
fa i generosi
destrier squammosi,
ratto accoppiar.
Dall'onde fuore
suonan sonore
tritoni araldi
robusti e baldi
buccine intorno.
Già riede il giorno,
che il gran tridente
il mar furente
seppe domar.

Coro

Nettuno s'onori,
quel nome risuoni,
quel Nume s'adori,
sovrano del mar;
con danze e con suoni
convien festeggiar.

Soli

Su conca d'oro,
regio decoro,
spira Nettuno.
Scherza Portuno
ancor bambino
col suo delfino,
con Anfitrite;
or noi di Dite
fè trionfar.
Nereidi amabili,
ninfe adorabili,
che alla gran Dea,
con Galatea
corteggio fate,
deh ringraziate
per noi quei Numi,
che i nostri lumi
fero asciugar.

Coro

Nettuno s'onori,
quel nome risuoni,
quel Nume s'adori,
sovrano del mar;
con danze e con suoni
convien festeggiar.
Or suonin le trombe,
solenne ecatombe
andiam preparar.

[Fine dell'Intermezzo]

ATTO SECONDO

Appartamenti reali.

SCENA I

Idomeneo, Arbace.

[10. Recitativo ed Aria]

Parte musicata ed eliminata da Mozart nel corso delle prove:

Idomeneo

Siam soli. Odimi Arbace, e il grand'arcano
in sen racchiudi; *assai*
per lungo uso m'è nota
tua fedeltà.

Arbace

Di fedeltà il vassallo
merto non ha: virtù non è il dover.
Ecco la vita, il sangue...

Idomeneo

Un consiglio
or mi fa d'uopo. Ascolta:
Tu sai quanto a' Troiani
fu il brando mio fatal.³

Arbace

Tutto m'è noto.⁴

Idomeneo

Gonfio di tante imprese
al varco alfin m'attese il fier Nettuno...

Arbace

E so che a' danni tuoi,
ad Eolo unito, e a Giove
il suo regno sconvolse...

Idomeneo

Sì, che m'estorse in voto
umana vittima.

Arbace

Di chi?

Idomeneo

Del primo,
che sulla spiaggia incauto
a me s'appressi.

Arbace

Or dimmi:
chi primo tu incontrasti?

Idomeneo

Inorridisci:
il mio figlio...

Arbace

Idamante!...

(perdendosi d'animo)

io vengo meno...

Parte musicata ed eliminata da Mozart nel corso delle prove:

(raccoltosi)

ti vide? il conoscesti?

Idomeneo

Mi vide, e a offrirmi ogni sollievo accorse,
credendomi stranier, e il morto padre
piangendo, al lungo ragionar l'un l'altro
conobbe alfin, ah! conoscenza...

Arbace

A lui
il suo destin svelasti?

Idomeneo

No, che da orror confuso io m'involai,
disperato li lasciai.

Arbace

Povero padre!
Idamante infelice!

Idomeneo

Dammi, Arbace, il consiglio,
salvami per pietà, salvami il filio.

Arbace

(pensa, poi risolve)

Trovisi in altro clima altro soggiorno.

Parte musicata ed eliminata da Mozart nel corso delle prove:

Idomeneo

Dura necessità!... ma dove mai,
dove ad occhio immortal potrà celarsi?

Arbace

Purché al popol si celi.

Per altra via intanto

Nettun si placherà, qualche altro Nume
di lui cura n'avrà.

Idomeneo

Ben dici, è vero...

(vede venire Ilia)

Ilia s'appressa, ahimè!...

(resta un poco pensoso... e poi decide)

In Argo ei vada, e sul paterno soglio
rimetta Elettra... or vanne a lei, e al figlio,
fa che sian pronti; il tutto
sollecito disponi.

Custodisci l'arcano; a te mi fido,

a te dovranno, oh caro, oh fido Arbace,
la vita il figlio e il genitor la pace.

[10a. Aria]

Arbace

Se il tuo duol, se il mio disio
sen volassero del pari,
a ubbidirti qual son io,
saria il duol pronto a fuggir.
Quali al trono sian compagni,
chi l'ambisce or veda e impari:
stia lontan, o non si lagni,
se non trova che martir.
(parte)

*La seguente Scena e Rondò K. 490, introdotta
nella versione del 1786, sostituisce l'intera
"Scena I" della versione del 1781.*

[10b. Recitativo accompagnato]

SCENA Ia

Ilia ed Idamante.

Ilia

Non più. Tutto ascoltai, tutto compresi.
D'Elettra e d'Idamante
noti sono gli amori,
al caro impegno ormai mancar non dei,
va', scordati di me, donati a lei.

Idamante

Ch'io mi scordi di te? Che a lei mi doni
puoi consigliarmi? e puoi voler ch'io viva!

Ilia

Non congiurar, mia vita,
contro la mia costanza. Il colpo atroce
mi distrugge abbastanza.

Idamante

Ah no, sarebbe
il viver mio di morte assai peggior.
Fosti il mio primo amore,
e l'ultimo sarai. Venga la morte
intrepido l'attendo,
ma, ch'io possa struggermi ad altra face, ad
altr'oggetto donar gl'affetti miei?
Come tentarlo, ah, di dolor morrei.

[Rondò]

Non temer, amato bene,
per te sempre il cor sarà.
Più non reggo a tante pene,
l'alma mia mancando va.
Tu sospiri? oh duol funesto!
pensa almen, che istante è questo!
Non mi posso, oh Dio, spiegar.
Non temer, amato bene,

per te sempre il cor sarà.
Stelle barbare! Spietate!
Perché mai tanto rigor?
Alme belle, che vedete
le mie pene in tal momento,
dite voi, s'egual tormento
può soffrir un fido cor.
(parte.)

SCENA II

Idomeneo, Ilia.

[Recitativo]

Ilia

Se mai pomposo apparse
sull'Argivo orizzonte il Dio di Delo,
eccolo in questo giorno, oh sire, in cui l'augusta
tua presenza, i tuoi diletti
sudditi torna in vita, e lor pupille,
che ti piansero estinto, or rasserena.

Idomeneo

Principessa gentil, il bel sereno
anche alle tue pupille omai ritorni,
il lungo duol diletua.

*Parte musicata ed eliminata da Mozart nel
corso delle prove:*

Ilia

Io piansi, è vero,
e invano l'are tue,
oh glauca Dea, bagnai:
Ecuba genitrice, ah tu lo sai!
Piansi in veder l'antico
Priamo genitor dell'armi sotto
al grave incarco, al suo partir, al tristo avviso
di sua morte, e piansi poi
al vedere nel tempio il ferro, il fuoco,
la patria distrutta, e me rapita
in questa acerba età,
fra nemici, e tempeste, prigioniera
sotto un polo stranier...

Idomeneo

Assai soffristi...
ma ogni trista memoria or si sbandisca.

Ilia

Poiché il tuo amabil figlio
libertà mi donò, di grazie e onori
mi ricolmò, tutta de' tuoi la gioia
in me raccolta io sento. Eccomi, accetta
l'omaggio, ed in tributo
il mio, non più infelice,
ma avventurato cor,
al figlio, al genitor grato e divoto.
Signor! s'umile è il don, sincero è il voto.

Idomeneo

Idamante, mio figlio,
allor che liberta ti diè, non fu,
che interprete felice
del paterno voler. S'ei mi prevenne,
quanto ei fece a tuo prò, tutto io confermo,

di me, de' miei tesori,
Ilia, disponi, e mia cura sarà,
dartene chiare prove
dell'amicizia mia.

Ilia

Son certa, e un dubbio in me colpa saria.

Parte musicata ed eliminata da Mozart nel corso delle prove:

Propizie stelle! qual benigno influsso
la sorte mia cangiò? Dove temei
strazio e morte incontrar, lieta rinasco,
colgo dove credei avverso il tutto
dell'amare mie pene il dolce frutto.

[11. Aria]

Se il padre perdei,
la patria, il riposo,
(ad Idomeneo)
tu padre mi sei,
soggiorno amoroso
è Creta per me.
Or più non rammento
l'angoscie, gli affanni,
or gioia e contento,
compenso a miei danni
il cielo mi diè.
(parte.)

SCENA III

Idomeneo solo.

[Recitativo]

Idomeneo

Qual mi conturba i sensi
equivoca favella?... ne' suoi casi
qual mostra a un tratto intempestiva gioia
la Frigia principessa?... Quei, ch'esprime
teneri sentimenti per il prence,
sarebber forse... ahimè!...
sentimenti d'amor, gioia di speme?...
Non m'inganno, reciproco è l'amore.
Troppo, Idamante, a scior' quelle catene
sollecito tu fosti... Ecco il delitto,
che in te punisce il ciel... Sì, sì, a Nettuno,
il figlio, il padre, ed Ilia,

tre vittime saran sull'ara istessa,
da egual dolor afflitte,
una dal ferro, e due dal duol trafitte.

[12a. Aria]

Di quest'aria Mozart ha composto anche una versione alternativa [12b.], dove la linea vocale risulta notevolmente semplificata.

Fuor del mar ho un mar in seno,
che del primo è più funesto.
E Nettuno ancor in questo
mai non cessa minacciar.
Fiero Nume! dimmi almeno:
se al naufragio è sì vicino
il mio cor, qual rio destino
or gli vieta il naufragar?
Frettolosa e giuliva
Elettra vien: s'ascolti.
(parte.)

SCENA V

Elettra sola.

[Recitativo]

Elettra

Chi mai del mio provò piacer più dolce?
Parto, e l'unico oggetto,
ch'amo ed adoro, oh Dei!
meco sen vien? Ah troppo,
troppo angusto è il mio cor a tanta gioia!
Lunge della rivale
farò ben io con vezzi, e con lusinghe,
che quel foco, che pria
spegnere non potei,
a quei lumi s'estingua, e avvampi ai miei.

[13. Aria]

Idol mio, se ritroso
altra amante a me ti rende,
non m'offende rigoroso,
più m'alletta austero amor.
Scaccierà vicino ardore
dal tuo sen l'ardor lontano;
più la mano può d'Amore
s'è vicin l'amante cor.

[14. Marcia]

(S'ode da lontano armoniosa marcia)
Odo da lunge armonioso suono,

che mi chiama all'imbarco, orsù si vada.
(*parte in fretta*)

(*si sente sempre più vicina la marcia a misura,
che si muta la scena.*)

Porto di Sidone con bastimenti lungo le spiagge.

SCENA VI

Elettra, truppa d'Argivi, di Cretesi e di marinari.

[Recitativo]

Elettra

Sidonie sponde! o voi
per me di pianto, e duol, d'amor nemico
crudo ricetta, or ch'astro più clemente
a voi mi toglie, io vi perdono, e in pace
al lieto partir mio,
alfin vi lascio, e dò l'estremo addio!

[15. Coro]

Coro

Placido è il mar, andiamo,
tutto ci rassicura.
Felice avrem ventura,
su su, partiamo or or.

Elettra

Soavi Zeffiri
soli spirate,
del freddo borea
l'ira calmate.
D'aura piacevole
cortesi siate,
se da voi spargesi
per tutto amor.

Coro

Placido è il mar, andiamo,
tutto ci rassicura.
Felice avrem ventura,
su su, partiamo or or.

SCENA VII

Idomeneo, Idamante, Elettra, seguito del re.

[Recitativo]

Idomeneo

Vattene prence.

Idamante

Oh ciel!

Idomeneo

Troppo t'arresti.
Parti, e non dubbia fama,
di mille eroiche imprese il tuo ritorno
prevenga. Di regnare
se l'arte apprendere vuoi, ora incomincia
a renderti de' miseri il sostegno,
del padre e di te stesso ognor più degno.

[16. Terzetto]

Idamante

Pria di partir, oh Dio!
soffri che un bacio imprima
sulla paterna man.

Elettra

Soffri che un grato addio
sul labbro il cor esprima:
addio, degno sovran!

Idomeneo

(*ad Elettra*)
Vanne, sarai felice,
(*ad Idamante*)
figlio! tua sorte è questa.
Seconda i voti, oh ciel!

Elettra, Idamante, Idomeneo

Seconda i voti, oh ciel!

Elettra

Quanto sperar mi lice!

Idamante

Vado!
(*da sé*)
(*e il mio cor qui resta.*)

Idomeneo

Addio!

Idamante

Addio!

Elettra

Addio!

Elettra, Idamante, Idomeneo

Addio!

Idamante, Idomeneo

(*da sé*)
(Destin crudel!)

Idamante

(*da sé*)
(Oh Ilia!)

Idomeneo

(*da sé*)
(Oh figlio!)

Idamante

Oh padre! oh partenza!

Elettra

Oh Dei! che sarà?

Elettra, Idamante, Idomeneo

Deh cessi il scompiglio;
del ciel la clemenza
sua man porgerà.
(*vanno verso le navi. – Mentre vanno ad imbarcarsi sorge improvvisa tempesta.*)

[17. Coro]

Coro

Qual nuovo terrore!
qual rauco muggito!
De' Numi il furore
ha il mar infierito,
Nettuno, mercè!
(*incalza la tempesta, il mare si gonfia, il cielo tuona e lampeggia, e i frequenti fulmini incendono le navi. Un mostro formidabile s'appresenta fuori dell'onde*)
Qual odio, qual ira
Nettuno ci mostra!
se il cielo s'adira,
qual colpa è la nostra?
il reo, qual è?

[Recitativo]

Idomeneo

Eccoti in me, barbaro Nume! il reo!
lo solo errai, me sol punisci, e cada
sopra di me il tuo sdegno. La mia morte
ti sazi alfin; ma se altra aver pretendi
vittima al fallo mio, una innocente
darti io non posso, e se pur tu la vuoi... ingiusto
sei, pretenderla non puoi.

(*la tempesta continua. I Cretesi spaventati fuggono e nel seguente coro col canto e con pantomime esprimono il loro terrore, ciò che tutto forma un'azione analoga e chiude l'atto col solito Divertimento*)

[18. Coro]

Coro

Corriamo, fuggiamo
quel mostro spietato!
corriamo, fuggiamo,
ah preda già siamo!
Chi, perfido fato!
più crudo è di te?
(*partendo*)
Corriamo, fuggiamo
quel mostro spietato!
Corriamo, fuggiamo!

Fine dell'Atto secondo.

ATTO TERZO

Giardino reale.

SCENA I

Ilia sola.

[Recitativo]

Ilia

Solitudini amiche, aure amorse,
piante fiorite, e fiori vaghi, udite
d'una infelice amante
i lamenti, che a voi lassa confido.
Quanto il tacer presso al mio vincitore,
quanto il finger ti costa afflitto core!

[19. Aria]

Zeffiretti lusinghieri,
deh volate al mio tesoro:
e gli dite, ch'io l'adoro,
che mi serbi il cor fedel.
E voi piante, e fior sinceri
che ora innaffia il pianto amaro,
dite a lui, che amor più raro
mai vedeste sotto al ciel.

[Recitativo]

Ei stesso vien... oh Dei!... mi spiego, o taccio?...
Resto... parto... o m'ascondo?...
Ah resolver non posso, ah mi confondo!

SCENA II

Ilia, Idamante.

[Recitativo]

Idamante

Principessa, a' tuoi sguardi
se offrirmi ardisco ancor, più non mi guida
un temerario affetto; altro or non cerco,
che appagarti e morir.

Ilia

Morir? tu, prence?

Idamante

Più teco io resto, più di te m'accendo,
e s'aggrava mia colpa, a che il castigo
più a lungo differir?

Ilia

Ma qual cagione
morte a cercar t'induce?

Idamante

Il genitore
pien di smania e furore
torvo mi guarda, e fugge,
e il motivo mi cela.
Da tue catene avvinto, il tuo rigore
a nuovi guai m'espone. Un fiero mostro
fa dappertutto orrida strage. Or questo
a combatter si vada,
e vincerlo si tenti,
o finisca la morte i miei tormenti.

Ilia

Calma, oh prence, un trasporto sì funesto:
Rammenta, che tu sei d'un grand'impero
l'unica speme.

Idamante

Privo del tuo amore,
privo, Ilia, di te, nulla mi cale.

Ilia

Misera me!... deh serba i giorni tuoi.

Idamante

Il mio fato crudel seguir degg'io.

Ilia

Vivi... Ilia te'l chiede.

Idamante

Oh Dei! che ascolto?
Principessa adorata!...

Ilia

Il cor turbato
a te mal custodi
la debolezza mia:
purtroppo amore e tema
indivisi ho nel sen.

Idamante

Odo? o sol quel che brama
finge l'udito, o pure il grand'ardore
m'agita i sensi e il cor lusinga oppresso
un dolce sogno?

Ilia

Ah perché pria non arsi,
che scoprir la mia fiamma? mille io sento
rimorsi all'alma! il sacro mio dovere,
la mia gloria, la patria, il sangue
de' miei ancor fumante, oh quanto al core

rimproverano il mio ribelle amore!...
ma alfin che fo? Già che in periglio estremo
ti vedo, oh caro, e trarti sola io posso,
odimi, io te'l ridico:
t'amo, t'adoro, e se morir tu vuoi,
pria, che m'uccida il duol morir non puoi.

[20a. Duetto]

Idamante

S'io non moro a questi accenti,
non è ver, che amor uccida,
che la gioia opprima un cor.

Ilia

Non più duol, non più lamenti;
io ti son costante e fida:
tu sei il solo mio tesor.

Idamante

Tu sarai...

Ilia

Qual tu mi vuoi.

Idamante

La mia sposa...

Ilia

Lo sposo mio
sarai tu,

Idamante, Ilia

Lo dica amor.
Ah il gioir sorpassa in noi
il sofferto affanno rio:
tutto vince il nostro ardor.

SCENA III

Idomeneo, Elettra e detti.

[Recitativo]

Idomeneo

(*da sé*)
(Cieli! che vedo?)

Ilia

(*ad Idamante*)
Ah siam scoperti, oh caro.

Idamante

(*ad Ilia*)
Non temer, idol mio.

Elettra

(*da sé*)
(Ecco l'ingrato.)

Idomeneo

(*da sé*)
(Io ben m'apposi al ver. Ah crudo fato!)

Idamante

Signor, già più non oso
padre chiamarti, a un suddito infelice,
deh, questa almen concedi
unica grazia.

Idomeneo

Parla.

Elettra

(*da sé*)
(Che dirà?)

Idamante

In che t'offesi mai? perché mi fuggi?...
m'odi, e aborrisci?

Ilia

(*da sé*)
(Io tremo.)

Elettra

(*da sé*)
(Io te'l direi.)

Idomeneo

Figlio: contro di me Nettuno irato
gelommi il cor, ogni tua tenerezza
l'affanno mio raddoppia, il tuo dolore
tutto sul cor mi piomba, e mirarti
senza ribrezzo e orror non posso.

Ilia

(*da sé*)
(Oh Dio!)

Idamante

Forse per colpa mia Nettun sdegnossi?
ma la colpa qual è?

Idomeneo

Ah placarlo potessi
senza di te!

Elettra

(*da sé*)
(Ah potessi i torti miei
or vendicar!)

Idomeneo

(*ad Idamante*)
Parti, te lo comando,
fuggi il paterno lido, e cerca altrove
sicuro asilo.

Ilia

(ad Elettra)

Ahimé!

Pietosa principessa, ah mi conforta!

Elettra

Ch'io ti conforti? e come?...

(da sé)

(ancor m'insulta

l'indegna.)

Idamante

Dunque io me n'andrò!... ma dove?...

Oh Ilia, oh genitor!

Ilia

(risoluta)

O seguirti, o morir, mio ben, vogl'io.

Idamante

Deh resta, oh cara, e vivi in pace. Addio!

[21. Quartetto]

Andrò ramingo e solo,
morte cercando altrove
fin che la incontrerò.

Ilia

M'avrai compagna al duolo,
dove sarai, e dove
tu moia, io morirò.

Idamante

Ah no...

Idomeneo

Nettun spietato!
chi per pietà m'uccide?

Elettra

(da sé)

(Quando vendetta avrò?)

Ilia, Idamante

(ad Idomeneo)

Serena il ciglio irato.

Ilia, Idamante, Idomeneo

Ah il cor mi si divide!

Ilia, Elettra, Idamante, Idomeneo

Soffrir più non si può.

Peggio è di morte

sì gran dolore.

Più fiera sorte,

pena maggiore

nissun provò!

Idamante

Andrò ramingo e solo.

(parte addolorato.)

SCENA IV

Arbace, Idomeneo, Ilia, Elettra.

[Recitativo]

Arbace

Sire, alla reggia tua immensa turba
di popolo affollato ad alta voce
parlar ti chiede.

Ilia

(da sé)

(A qualche nuovo affanno
preparati, mio cor.)

Idomeneo

(da sé)

(Perduto è il figlio.)

Arbace

Del Dio de' mari il sommo sacerdote
la guida.

Idomeneo

(da sé)

(Ahi troppo disperato è il caso!)

(ad Arbace)

Intesi, Arbace...

Elettra

(da sé)

(Qual nuovo disastro?)

Ilia

(da sé)

(Il popol sollevato...)

Idomeneo

Or vado ad ascoltarla.

(parte confuso)

Elettra

Ti seguirò!

(parte)

Ilia

Voglio seguirti anch'io.

(parte.)

SCENA V

Arbace solo.

[Recitativo]

Arbace

Sventurata Sidon! in te quai miro
di morte, stragi e orror lugubri aspetti?
Ah Sidon più non sei,
sei la città del pianto, e questa reggia
quella del duol. Dunque è per noi dal cielo
sbandita ogni pietà?...
chi sa?... io spero ancora...
che qualche Nume amico
si plachi a tanto sangue; un Nume solo
basta tutti a piegar... alla clemenza
il rigor cederà... ma ancor non scorgo
qual ci miri pietoso... Ah sordo è il cielo!
Ah Creta tutta io vedo
finir sua gloria sotto alte rovine!
No, sue miserie pria non avran fine.

[22. Aria]

Se colà ne' fati è scritto,
Creta, oh Dei! s'è rea, or cada.
Paghi il fio del suo delitto,
ma salvate il prence, il re.
Deh d'un sol vi plachi il sangue,
ecco il mio, se il mio v'aggrada,
e il bel regno che già langue,
giusti Dei! abbia mercè.
(parte.)

Gran piazza abbellita di statue avanti al palazzo, di cui si vede da un lato il frontespizio.

SCENA VI

Arriva Idomeneo, accompagnato d'Arbace e dal seguito reale; il re scortato d'Arbace si siede sopra il trono destinato alle pubbliche udienze; Gran Sacerdote e quantità di popolo.

[23. Recitativo]

Gran Sacerdote

Volgi intorno lo sguardo, oh sire, e vedi
qual strage orrenda nel tuo nobil regno,
fa il crudo mostro. Ah mira
allagate di sangue
quelle pubbliche vie. Ad ogni passo
vedrai chi geme, e l'anima
gonfia d'atro velen dal corpo esala.
Mille, e mille in quell'ampio, e sozzo ventre,
pria sepolti che morti

perire io stesso vidi.
Sempre di sangue lorde
son quelle fauci, e son sempre più ingorde.
Da te solo dipende
il ripiego, da morte trar tu puoi,
il resto del tuo popolo, ch'esclama
sbigottito, e da te l'aiuto implora,
e indugi ancor?... Al tempio, sire, al tempio!
Qual è, dov'è la vittima?... a Nettuno
rendi quello, ch'è suo.

Idomeneo

Non più... sacro ministro;
e voi popoli, udite:
la vittima è Idamante, e or or vedrete,
ah Numi! con qual ciglio?
Svenar il genitor il proprio figlio.
(parte turbato.)

[24. Coro]

Coro

Oh voto tremendo!
Spettacolo orrendo!
Già regna la morte,
d'abisso le porte
spalanca crudel.

Gran Sacerdote

Oh cielo clemente!
il figlio è innocente,
il voto è inumano;
arresta la mano
del padre fedel.

Coro

Oh voto tremendo!
Spettacolo orrendo!
Già regna la morte,
d'abisso le porte
spalanca crudel.
(partono tutti dolenti.)

Veduta esteriore del magnifico tempio di Nettuno con vastissimo atrio che lo circonda, attraverso del quale si scopre in lontano la spiaggia del mare.

SCENA VII

L'atrio e le gallerie del tempio sono ripiene d'una moltitudine di popolo, li sacerdoti preparano le cose appartenenti al sacrificio.

[25. Marcia]

Arriva Idomeneo accompagnato da numeroso e fastoso seguito.

[26. Cavatina con Coro]

Idomeneo

Accogli, oh re del mar, i nostri voti,
placa lo sdegno tuo, il tuo rigor!

Coro di sacerdoti

Accogli, oh re del mar, i nostri voti,
placa lo sdegno tuo, il tuo rigor!

Idomeneo

Tornino a lor spelonche gl'Euri, i Noti,
torni Zeffiro al mar, cessi il furor.
Il pentimento, e il cor de' tuoi devoti
accetta, e a noi concedi il tuo favor!

Coro di sacerdoti

Accogli, oh re del mar, i nostri voti,
placa lo sdegno tuo, il tuo rigor!

[Coro]

Coro

(dentro le scene)
Stupenda vittoria!
Eterna è tua gloria;
trionfa, oh signor!

[Recitativo]

Idomeneo

Qual risuona qui intorno
applauso di vittoria?

SCENA VIII

Arbace frettoloso e detti.

[Recitativo]

Arbace

Sire, il prence,
Idamante l'eroe, di morte in traccia
disperato correndo
il trionfo trovò. Sull'empio mostro
scagliossi furibondo, il vinse, e uccise.
Eccoci salvi al fin.

Idomeneo

Ahimè! Nettuno
di nuovo sdegno acceso
sarà contro di noi... or or, Arbace,
con tuo dolor vedrai,

che Idamante trovò quel, che cercava,
e di morte egli stesso
il trionfo sarà.

Arbace

(vede condurre Idamante)
Che vedo?... oh Numi!

SCENA IX

Idamante in veste bianca, ghirlanda di fiori in capo, circondato da guardie e da sacerdoti. Moltitudine di mesto popolo e suddetti.

[27. Recitativo]

Idamante

Padre, mio caro padre, ah dolce nome!
Eccomi, a' piedi tuoi; in questo estremo
periodo fatal, su questa destra
che il varco al sangue tuo nelle mie vene
aprir dovrà, gl'ultimi baci accetta.
Ora comprendo, che il tuo turbamento
sdegno non era già, ma amor paterno.
Oh mille volte, e mille
fortunato Idamante,
se chi vita ti diè vita ti toglie,
e togliendola a te la rende al cielo,
e dal cielo la sua in cambio impetra,
ed impetra costante a' suoi la pace,
e de' Numi l'amor sacro e verace.

Idomeneo

Oh figlio! oh caro figlio!
Perdona; il crudo uffizio
in me scelta non è, pena è del fato...
Barbaro, iniquo fato!... Ah no, non posso
contro un figlio innocente
alzar l'aspra bipenne... da ogni fibra
già sen fuggon le forze, e gl'occhi miei torbida
notte ingombra... oh figlio!...

Idamante

(languente poi risoluto)
Oh padre!...
ah non t'arresti inutile pietà,
né vana ti lusinghi
tenerezza d'amor. Deh vibra un colpo,
che ambi tolga d'affanno.

Idomeneo

Ah, che natura
me'l contrasta, e ripugna.

Idamante

Ceda natura al suo autor; di Giove
questo è l'alto voler.

Rammenta il tuo dover. Se un figlio perdi,
cento avrai Numi amici. Figli tuoi
i tuoi popoli sono.
Ma se in mia vece brami
chi t'ubbidisca, ed ami,
chi ti sia accanto, e di tue cure il peso
teco ne porti, Ilia ti raccomando;
deh un figlio tu esaudisci
che moribondo supplica, e consiglia:
s'ella sposa non m'è, deh siati figlia.
Ma che più tardi? Eccomi pronto, adempi
il sacrificio, il voto.

Idomeneo

Oh qual mi sento
in ogni vena insolito vigor?...
or risoluto son... l'ultimo amplesso
ricevi... e mori.

Idamante

Oh padre!...

Idomeneo

Oh figlio!...

Idamante, Idomeneo

Oh Dio!...

Idamante

(da sé)

(Oh Ilia... ahimè!...)

(ad Idomeneo)

Vivi felice...

Idamante, Idomeneo

Addio.

*(nell'atto di ferire sopravviene Ilia ed impedisce
il colpo.)*

SCENA X

Ilia frettolosa; Elettra e detti.

Ilia

(corre a ritenere il braccio d'Idomeneo)

Ferma, o sire, che fai?

Idomeneo

La vittima io sveno,
che promisi a Nettuno.

Idamante

Ilia, t'accheta...

Gran Sacerdote

(ad Ilia)

Deh non turbar il sacrificio...

Ilia

Invano
quella scure altro petto
tenta ferir. Eccoti, sire, il mio,
la vittima io son.

Elettra

(da sé)

(Oh qual contrasto!)

Ilia

(ad Idomeneo)

Innocente è Idamante, è figlio tuo,
e del regno è la speme,
tiranni i Dei non son, fallaci siete
interpreti voi tutti
del divino voler. Vuol sgombra il cielo
de' nemici la Grecia, e non de' figli.
Benchè innocente anch'io, benchè ora amica,
di Priamo son figlia, e Frigia io nacqui
per natura nemica al greco nome.
Orsù mi svena.

(s'inginocchia davanti al Gran Sacerdote)

*(s'ode un gran strepito sotterraneo, la statua di
Nettuno si scuote; il Gran Sacerdote si trova
avanti all'ara in estasi. Tutti rimangono attoniti
ed immobili per lo spavento. Una voce
profonda e grave pronunzia la seguente sen-
tenza del cielo.)*

[28. La Voce]

*Seguono tre versioni alternative della "Voce"
[28a - b - c], che Mozart, nel corso delle
prove, ridusse alla versione definitiva
estremamente abbreviata.*

La Voce

Idomeneo cessi esser re,
lo sia Idamante ed Ilia
a lui sia sposa.

La Voce

Ha vinto Amore...
Idomeneo cessi esser re...
lo sia Idamante... ed Ilia
a lui sia sposa, e fia pago Nettuno,
contento il ciel, premiata l'innocenza.

[29. Recitativo]

Idomeneo

Oh ciel pietoso!

Idamante

Ilia...

Ilia

Idamante, udisti?

Arbace

Oh gioia, oh amor, oh Numi!

Il recitativo di Elettra venne drasticamente ridotto nel corso delle prove, mentre la sua aria venne addirittura eliminata (ma vedi la Nota al libretto).

Elettra

Oh smania! oh furie!
oh disperata Elettra!...
Vedrò Idamante alla rivale in braccio?...

Elettra

Oh smania! oh furie!
oh disperata Elettra!...
Addio amor, addio speme!
Ah il cor nel seno già m'ardono
l'Eumenidi spietate.
Misera, a che m'arresto?
Sarò in queste contrade
della gioia e trionfi
spettatrice dolente?
Vedrò Idamante alla rivale in braccio,
e dall'uno e dall'altra
mostrarmi a dito?... Ah no; il germano Oreste
ne' cupi abissi io vùò
seguir. Ombra infelice!
lo spirito mio accogli, or or compagna m'avrai là
nell'Inferno
a sempiterni guai, al pianto eterno.

[29a. Aria]

D'Oreste, d'Aiace
ho in seno i tormenti,
d'Aletto la face
già morte mi da.
Squarciatevi il core,
ceraste, serpenti,
o un ferro il dolore
in me finirà.
(parte infuriata.)

SCENA ULTIMA

Idomeneo, Idamante, Ilia, Arbace, seguito d'Idomeneo, d'Idamante e d'Ilia; popolo.

[30. Recitativo]

Idomeneo

Popoli, a voi l'ultima legge impone
Idomeneo qual re. Pace v'annuncio.
Compiuto è il sacrificio, e sciolto il voto.
Nettuno, e tutti i Numi a questo regno
amici son. Resta, che al cenno loro
Idomeneo ora ubbidisca. Oh quanto,
oh sommi Dei! quanto m'è grato il cenno.
Eccovi un altro re, un altro me stesso:
A Idamante mio figlio, al caro figlio
cedo il soglio di Creta, e tutto insieme
il sovrano poter. I suoi comandi
rispettate, eseguite ubbidienti,
come i miei eseguite, e rispettate,
onde grato io vi son: questa è la legge.
Eccovi la real sposa. Mirate
in questa bella coppia un don del cielo serbato
a voi. Quanto a sperar vi lice!
Oh Creta fortunata! Oh me felice!
(segue l'incoronazione d'Idamante, che s'eseguisce in pantomima, ed il coro che si canta durante l'incoronazione ed il ballo.)

[31. Coro]

Coro

Scenda Amor, scenda Imeneo,
e Giunone ai regi sposi,
d'alma pace omai li posi,
la Dea pronuba nel sen!

[32. Ballet. Chaconne Por le Ballet, K. 367]⁶

Fine dell'Opera

Appendice

*Parti del libretto originale omesse da Mozart
ancora prima della composizione musicale*

1.
Dell'amor mio,
cieli! il più caro oggetto, di Cocito
l'onde varcò. Quel re sì chiaro in armi,
de' nemici il flagel, della sua Corte
quell'idolo adorato,
il terror, e l'amor dell'universo,
da iniqui Dei perseguitato, oppresso,
or vedi tu, se giusto è il mio dolore,
dalla furia dell'onde [...]
[...] in quelli abissi spinto
giace l'eroe Idomeneo [...]

2.
Potessi almeno
a lui stesso gl'affetti miei spiegare!
Quelle famose imprese, onde la Grecia
a quell'augusto nome
riverente s'inchina,
sproni furo al mio cor.
Là ne' campi Troiani,
allor, ch'egli cogliea lauri, e trofei,
ah ch'io non potei, di morte a scherno,
emulo, e testimonio al suo valore
seco trovarmi a parte al grand'onore!

Idomeneo
Nobile ardir! oh vita
degnà, che il ciel coronò
di gloria, e splendor! [...]

3.
[...] fu il brando mio fatal,
a quell'idra superba
quanti capi troncò, allor che Nettuno
di Samo in su le cime,
di noi mosso a pietà, da Giove oppressi,
a noi volò, coraggio infuse, ed io
di mia man Otrioneo, poi Asio,
Alcatoo, Enomao, ed Erimante,
e Festo uccisi, in petto Ettore piagai,
Deifobo sfidai.

Arbace
Tutto m'è noto [...]

4.
Arbace
Oh voto strano!

Idomeneo
E pure
l'accolse, e m'esaudi Nettuno, ed io
accompierlo dovrò?

Arbace
Mal s'usurpa
un re, suddito a' Numi, il lor diritto
d'esiger, di punir, se al loro esempio
giusto non è, fedele a' sue promesse.

Idomeneo
Intendo, Arbace, intendo: il ciel da me

vuol fedeltà, vuole l'esempio il mondo.
Ma tu la piaga mia più inasprisci.

Arbace
Medica man la piaga
premendo salda: il ciel gradi il tuo voto,
virtù dal cielo attendi.

Idomeneo
(sdegnoso)
Il voto è ingiusto.

Arbace
Perdona: a noi non lice
chieder ragione a Numi.
D'un monarca la vita non rifletti
quanto apprezzin li Dei? Certo la tua
un prezzo inestimabile costò.

Idomeneo
(sospirando)
Ecco l'arcano.

Arbace
Or dimmi:
chi primo tu incontrasti?

Idomeneo
Inorridisci:
il mio figlio...

Arbace
Idamante... io vengo meno...
(perdendosi d'animo, poi raccolti)
Ti vide? il conoscesti?

Idomeneo
Mi vide, e a offirmi ogni sollievo accorse,
credendomi stranier, e il morto padre
piangendo, al lungo ragionar l'un l'altro
conobbe alfin; ah! conoscenza!...

Arbace
A lui
il suo destin svelasti?

Idomeneo
No, che da orror confuso io m'involai,
disperato il lasciai.

Arbace
Povero padre!
Idamante infelice!

Idomeneo
Dammi, Arbace, il consiglio [...]

5.
Sazio è il destino alfine,
mostrami lieto aspetto.
Spirto novello, il petto
vienmi a rinvigorir.

Tal serpe in fra le spine
lascia le antiche spoglie,
e vinte l'aspre doglie,
torna a ringiovenir.

6.
Chaconne - Pas seul - Passepiéd - Passacaille